

Tutti i risvolti della CCD: cos'è, come si manifesta e cosa comporta
SCOMPARSA DI API: PERDITA DI BIODIVERSITÀ E DANNI ECONOMICI

Allarmanti i dati dell'APAT: 2007 anno critico

di *Micaela Conterio*

Che le api producano il miele e la pappa reale è noto a tutti; che le api corrano il rischio di scomparire è probabilmente meno risaputo.

Allarmanti i dati forniti dall'APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici) durante il workshop "Sindrome dello spopolamento degli alveari in Italia: approccio multidisciplinare alla individuazione delle cause e delle strategie di contenimento", svoltosi a Roma il 29 gennaio scorso.

Solo nell'ultimo anno, infatti, si è riscontrata una moria di api tra il 30% e il 50% del patrimonio apistico italiano ed europeo e tra il 60% e il 70% di quello statunitense. Diverse le cause della strage - inquinamento, cambiamenti climatici e malattie - riconducibili tutte all'interno del fenomeno CCD (*Colony Collapse Disorder*).

Ma nel dettaglio di cosa si tratta?

La sindrome del collasso della colonia, o CCD, si presenta come un fenomeno diversificato che si manifesta in

termini di mortalità, disorientamento e spopolamento degli alveari, risultanti da numerose variabili. "La sindrome da spopolamento degli alveari - ha spiegato **Raffaele Cirone** Presidente FAI (Federazione Apicoltori Italiani) - non è una nuova malattia delle api ma un mosaico di fattori che, sommati tra loro, porta al collasso delle famiglie ormai indebolite sotto il profilo immunitario, alla conseguente scomparsa delle api che vanno a morire altrove portandosi dietro la causa del problema e alla successiva e inesorabile morte, nell'ambiente circostante, della gran parte delle api operaie di un alveare". Comparso già nel 1975 in Australia e in Messico, il fenomeno, a partire dalla seconda metà degli anni '90 si è verificato sempre più diffusamente, finché si è imposto come emergenza dal 2002 in Europa e negli Stati Uniti, quando la stima della riduzione degli alveari è stata calcolata fra il 20% e il 50% per anno. Il problema risiede nella multifattorialità della cause, che

possono essere ricondotte a stress legato all'effetto negativo dei cambiamenti climatici, allo scarso valore proteico dell'alimentazione, all'insorgenza di nuovi agenti patogeni particolarmente virulenti (*Nosema ceranae*) e alla recrudescenza di malattie già conosciute come la varroasi. E ancora all'impiego indistinto di pesticidi, alla scarsa disponibilità di raccolto, alla minor presenza di nettare nelle coltivazioni OGM rispetto alle tradizionali, alla ridotta temperatura di allevamento della prole con valori inferiori a quelli ottimali e l'elevata tossicità e pericolosità degli agrofarmaci. Le cause del fenomeno debbono probabilmente essere ricercate, ancora una volta, nella gestione del territorio da parte dell'uomo, che ha parzialmente compromesso gli equilibri dell'ecosistema alveare. La moderna e intensiva conduzione apistica ne è un tipico esempio.

Ma come si manifesta?

"I sintomi comprendono - ha spiegato **Franco Mutinelli** del Centro di refe-



Raffaele Cirone Presidente FAI, Federazione Apicoltori Italiani (foto: Paolo Moretti)



Franco Mutinelli, Centro di referenza nazionale apicoltura, Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (foto: P. M.)



Claudio Porrini, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroalimentari dell'Università di Bologna (foto: P. M.)

renza nazionale per l'apicoltura, Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venetie - *l'improvvisa scomparsa della api adulte dalla colonia e la scarsa presenza di un numero ridotto di api rimaste in prossimità dell'alveare, la presenza di molti favi con covata limitatamente infestata da varroa a denotare che le colonie erano relativamente forti prima di esser colpite da CCD. In aggiunta scorte alimentari abbondanti non oggetto di saccheggio, nonostante la vicinanza con altre colonie attive a indicare il comportamento delle altre api che evitano le colonie morte. E infine - ha concluso - la presenza di una regina che depone circondata da un gruppo piccolo composto da giovani nutrici*".

Ma al di là dell'enorme danno in termini di perdita della biodiversità, che non è assolutamente da sottovalutare, questo fenomeno presenta ingenti ripercussioni anche a livello economico. Oltre 60 milioni di alveari, appartenenti a circa 6,5 milioni di apicoltori si trovano sul

nostro Pianeta. In base ai dati della Commissione Europea, circa 15 milioni di alveari condotti da 700.000 apicoltori sono presenti sul territorio dell'Unione. Il contributo dell'Italia è costituito da un patrimonio di 1.100.000 alveari di proprietà di un numero di apicoltori compreso fra i 55 e i 75.000.

È stato stimato che in Italia l'apporto economico annuale proveniente all'agricoltura da tale attività è di circa 1.600 milioni di Euro (pari a 1.240 Euro per alveare). Nel solo 2007 sono scomparsi circa 200.000 alveari, procurando un danno economico di circa 250 milioni di Euro per mancata impollinazione.

*"Le segnalazioni degli apicoltori sulle epoche, le zone e la consistenza dei danni alle api - ha dichiarato **Claudio Porrini**, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroalimentari dell'Università di Bologna - evidenziano che nel nostro Paese sono essenzialmente tre i momenti a rischio: gennaio/febbraio alla ripresa dell'attività apistica;*

*marzo/aprile durante la semina delle colture primaverili e i trattamenti ai fruttiferi; metà giugno per i trattamenti sulla vite contro *Scaphoideus titanus* (Flavescenza dorata). Mentre le mortalità nel secondo e nel terzo periodo sono da attribuire, quasi esclusivamente, ai trattamenti fitosanitari, gli spopolamenti di inizio anno si configurano come spopolamento da CCD".*

In termine di perdite economiche globali si parla di 1 miliardo circa di Euro/anno, di cui:

- 20 milioni/Euro/anno negli Stati Uniti d'America;
- 70 milioni/Euro/anno in Cina;
- 500 milioni/Euro/anno in Europa;
- 40 milioni/Euro/anno in Italia.

Per arginare il fenomeno è indispensabile conoscerne la diffusione creando una rete di monitoraggio e avviare celermente le azioni idonee al contenimento dei danni alle api.

*"Per quanto riguarda il settore agricolo - ha concluso **Claudio Porrini**, - è essenziale aumentare la variabilità*





colturale del territorio introducendo la rotazione e abbandonando la monocoltura. Inoltre limitare l'impiego degli agrofarmaci (inclusi i prodotti concianti) alle reali necessità, evitando la contaminazione delle api con lo sfalcio preventivo delle fioriture spontanee e l'esecuzione dei trattamenti in assenza di vento e verso sera. E infine aggiornare ed informare continuamente gli agricoltori per un impiego più corretto dei prodotti fitosanitari, in particolare per i neonicotinoidi, i regolatori di crescita (IGR) e i microincapsulati".

Fondamentali risultano, quindi, le azioni intraprese in questa direzione dalla comunità apistica e da quella scientifica internazionale. Si è costituito un gruppo di lavoro interdisciplinare, denominato

COLLOSS (Colonies e Loss - scomparsa delle famiglie): 61 Paesi, di cui 23 europei, tra cui l'Italia, insieme a Porto Rico, Egitto, Cina e Stati Uniti d'America hanno già aderito a questa unità di crisi. Le unità di ricerca in seno al COLLOSS sono 4: Monitoraggio e diagnosi; Agenti patogeni; Ambiente, Nutrizione, Intossicazione e Conduzione apistica; Allevamento e biologia delle api.

Obiettivo primario del gruppo di lavoro è la prevenzione della moria di api su larga scala, sia individuandone e accertandone le concause e le variabili, sia potenziando e ottimizzando le misure di emergenza e le strategie di gestione sostenibile degli alveari. Per ottenere risultati tangibili in tempi relativamente brevi la *conditio sine qua non* è l'orchestrazione di una cooperazione

tra tutte le parti costitutive del mondo apistico. Chiaramente con l'intento di stabilire ed esaminare le criticità della sindrome e di selezionare e impiegare le modifiche più idonee.

"In particolare - ha concluso **Raffaele Cirone** - appare urgente uno studio preliminare sul ruolo della varroasi nella trasmissione dei virus e sugli effetti dei pesticidi nella diminuzione della difesa immunitaria delle api. Senza trascurare la raccolta di dati certi sulla consistenza e sulle cause delle morie, sulla individuazione di una scala di fattori maggiori e minori che concorrono allo scatenarsi della sindrome: api, ambiente, apicoltori e patogeni sono il campo d'azione di questa opera complessa di coordinamento della ricerca".

amate e rispettate l'acqua?
tranquilli, da oltre 25 anni con GRAMAGLIA® ed A.E.F. l'acqualità®

A.E.F. ACQUE E FILTRI
SISTEMI DEPURAZIONE FILTRAZIONE E TRATTAMENTO ACQUE

GRAMAGLIA
ACQUA, ARIA, SUOLO - SENZA PROBLEMI

Siamo leader negli impianti di trattamento delle acque primarie: osmosi, potabilizzazione, nella depurazione dei reflui civili e industriali.
La garanzia: oltre quattromila impianti installati, funzionanti e certificati.

Per il Centro Sud Italia
GRAMAGLIA srl
60027 Osimo (An) Via d'Ancona, 67
Tel. 071.7108700 Fax. 071.7108767
info@gramaglia.it www.gramaglia.it

Per il Nord Italia
A.E.F. S.r.l.
23019 Settimo Milanese (MI) Via R. Ronchi, 21/3
Tel. 02.33502912 Fax 02.33500364
info@aef.it www.aef.it